

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
IV COMMISSIONE LUIGI RAMPONI

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Seguito delle comunicazioni del Governo
sul decesso di un sottufficiale avvenuto
in Iraq.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo sul decesso di un sottufficiale avvenuto in Iraq.

Chiedo al sottosegretario alla difesa, onorevole Giuseppe Drago, se abbia qualcosa da aggiungere a quanto esposto nella precedente seduta.

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No, signor presidente. Risponderò semmai alle domande dei colleghi che interverranno.

PRESIDENTE. Chiedo perché mi pareva che al Senato fosse stato aggiunto qualcosa.

Do la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

ELETTRA DEIANA. Mi auguro che nel frattempo qualche collega della maggioranza arrivi in questa sede, per una discussione che dovrebbe rivestire una certa importanza e che invece sembra essere assolutamente ignorata da parte dei sostenitori della missione « Antica Babilonia ».

PRESIDENTE. Mi associo all'augurio.

ELETTRA DEIANA. Nell'ipotesi in cui ciò non si dovesse verificare, esprimo in anticipo un giudizio molto negativo.

In primo luogo, vorrei precisare che io e il mio gruppo non abbiamo alcun interesse ad entrare nella polemica relativa alla quantità di armamenti e di mezzi di protezione del contingente italiano a Nassiriya. Riteniamo infatti – vorrei sottolineare questo punto – che vi sia una sola vera causa che ha portato alla morte di un numero consistente di italiani – soprattutto militari, ma anche civili – a Nassiriya, la sola vera causa per cui possiamo parlare di mancanza di sicurezza per il nostro contingente: questa vera causa non è altro che l'imbroglio politico e fattuale su cui si poggia l'intera missione e la propaganda che l'ha sostenuta fino ad oggi.

Il presidente Selva, con la brutale e cinica chiarezza che lo contraddistingue, ha spiegato che la missione « Antica Babilonia » è una missione di guerra, che l'Italia è in guerra. Dobbiamo dare atto al presidente Selva di avere perlomeno il coraggio di esprimere le proprie idee; lo ha sempre fatto, questa volta con particolare crudeltà, chiamando in causa anche il Presidente della Repubblica, commettendo una indelicatezza costituzionale, presentandolo come una persona che ha

bisogno di pietose bugie per svolgere il suo compito di autorizzazione costituzionale ad una guerra, ad una partecipazione bellica italiana che viola in radice l'articolo 11 della Costituzione.

Trattandosi di una missione di guerra e non avendo evidentemente il coraggio di affermarlo chiaramente — per ragioni di opportunità politica, che risiedono nella storia di questo paese — la missione è stata camuffata da missione di pace. Di conseguenza tutte le operazioni che l'hanno accompagnata sul piano propagandistico e sul piano operativo — mi riferisco ai mezzi e alla più generale strumentazione di accompagnamento — sono state rese funzionali a questo imbroglio, a questa veste apparente, di cui ovviamente fanno le spese coloro che sono direttamente coinvolti sul teatro di guerra.

Questa è dunque la vera ragione ed è la ragione di cui ad un certo punto il Governo dovrà rispondere al paese, spiegando come si sia potuto mandare in guerra un contingente fingendo che non si trattasse di guerra bensì di un'opera pia, del controllo umanitario del territorio, di aiuto alle vedove e agli orfani e via dicendo.

È evidente che questo imbroglio originario ha avuto tutta una serie di conseguenze molto negative. Vi è perciò una serie di punti oscuri da chiarire e molte specifiche responsabilità di cui rispondere.

Vorrei approfittare di questa sede pubblica per esprimere le mie condoglianze ed il mio personale dolore per la morte di questo giovane alla sua famiglia e in maniera particolare a sua moglie e alla sua bambina. Per quanto è accaduto, evidentemente, vi sono precise responsabilità che hanno origine in ciò che affermavo in precedenza, che voglio tenere ben presenti e voglio continuamente sottolineare. Altrimenti, si perde di vista il fatto che noi ci troviamo a dibattere in un contesto che deve essere rimesso in discussione totalmente. Al contrario, noto che anche la morte di questo soldato italiano serve alla maggioranza e al Governo per confermare le proprie posizioni e per pretendere che

ci si adegui, salvo giudizi di anti-patriotismo e nefandezze di questo genere.

Per quanto riguarda i punti oscuri, vorrei sapere con esattezza — visto che il sottosegretario Drago è presente, in questa sede, anche per rispondere alle nostre domande benché io non creda che egli stesso sia stato posto nelle condizioni di sapere esattamente che cosa è successo — quale sia la versione autentica dell'accaduto, secondo il Governo. Infatti, le prime notizie che ci sono giunte riguardo all'incidente che ha portato alla morte del maresciallo Cola sembravano accreditare l'idea che l'elicottero fosse decollato in contemporanea o, perlomeno, in ragione del fatto che si era verificato un attacco ad una pattuglia portoghese di ispezione del territorio. Sostanzialmente, cioè, la prima versione di cui abbiamo avuto notizia collegava strettamente il decollo dell'elicottero italiano con la necessità di intervenire a seguito delle difficoltà in cui si trovava la pattuglia portoghese.

Invece, sia nella informativa del sottosegretario Cicu al Senato, sia nella informativa del sottosegretario Drago alla Camera (d'altra parte, le due informative sono copia conforme e questo mi sembra assolutamente legittimo), è indicato un diverso rapporto temporale, nel senso che si parla, prima, delle difficoltà in cui si sono imbattuti i militari portoghesi come di un episodio a sé stante e, successivamente, si dice che un elicottero italiano, che si era levato in volo, ad un certo punto, mentre sorvolava una determinata zona della sponda meridionale del fiume Eufrate, era fatto oggetto di azione di fuoco da parte di un gruppo di miliziani dell'organizzazione dei « martiri di Al Sadr », che si trovano sulla sponda settentrionale del fiume. Sostanzialmente, non vi è contiguità, né temporale, né causale, tra i due episodi.

Ovviamente, non si tratta di una curiosità letteraria ma della richiesta di un chiarimento relativo alle regole di sicurezza in base alle quali i militari italiani si devono muovere. Infatti, ove si fosse trattato di un'opera di ricognizione e di controllo di un territorio nel quale si

poteva presumere che si effettuassero operazioni che voi chiamate banditesche - possiamo chiamarle in questo modo, tanto per non sollevare rumori di fondo, anche se io le definisco in altro modo - e che si potesse verificare qualche isolato episodio banditesco, l'elicottero AB 412, del quale sono dotati i nostri militari, sarebbe stato congruo per la missione, non prevedendosi azioni di combattimento e di guerriglia e, quindi, la necessità di una risposta al combattimento. Laddove, invece, si fosse trattato di andare ad aiutare una pattuglia di militari portoghesi impegnati in una azione di combattimento - ed io voglio sapere questo - ricordo che qualsiasi elementare dottrina e tecnica militare afferma che le missioni di elicotteri da trasporto in teatro operativo ostile devono essere adeguatamente supportate da una efficace copertura da parte degli elicotteri da combattimento.

Lo ripeto: io sono dell'opinione che i soldati italiani se ne devono andare e che il Governo deve smettere di dire che è una missione di pace, deve ammettere che in quella zona c'è guerra e deve stare alle regole della Costituzione italiana riguardo alla guerra. Questo è il punto. Però, il Governo ha anche gravissime responsabilità riguardo all'uso delle risorse umane che le Forze armate rappresentano. Quindi, non può raccontare balle! Non ci potete dire le cose secondo le convenienze e le opportunità politiche che avete, riempiendoci di demagogia, non patriottica, ma patriottarda e continuando a fare ciò che più vi conviene sul piano dei calcoli politici.

Vorrei sapere anche a quale addestramento era stato sottoposto il maresciallo Cola. A me risulta che il maresciallo faceva parte del primo reggimento di sostegno AVES Idra di Bracciano. In realtà, questo reggimento è un centro di manutenzione per elicotteri. Il personale è tecnico e non ha un addestramento specifico al combattimento. Chiedo di sapere quale fosse la specializzazione del maresciallo Cola e quale addestramento specifico avesse ricevuto in qualità di addetto alla mitragliera, cioè per la funzione per la

quale è morto, su un elicottero non adeguatamente protetto per un uso di sostegno ad una azione di combattimento. Vorrei sapere, cioè quale addestramento specifico gli fosse stato impartito a bordo dell'AB 412.

Vorrei sapere anche il nome del responsabile della base italiana che ha impartito l'ordine e in base a quale valutazione questo ordine è stato impartito.

Voglio rilevare, inoltre, che le operazioni di occultamento della verità continuano. Oggi, sulla *Repubblica* ho letto un'intervista del sottosegretario Cicu sulla dibattuta questione dell'invio dei Mangusta. Ripeto, anche a questo riguardo, che se invierete gli elicotteri Mangusta io sarò la prima a dichiarare ai quattro venti che il re è nudo, che l'Italia è in guerra; non me lo faccio dire da voi. Io affermo che i Mangusta non li dovete inviare e che dovete richiamare i soldati italiani in patria: questo deve essere chiaro!

Però, non potete neppure imbrogliare sulla questione dei Mangusta, i quali erano previsti negli allegati tecnici delle precedenti missioni, così come nell'allegato tecnico relativo al rinnovo di questa missione. Non potete ritenere che noi crediamo - come pretende di farci credere il sottosegretario Cicu - che l'elencazione dei mezzi contenuta nell'allegato tecnico sia soltanto a fini genericamente esemplificativi di ciò di cui le Forze armate italiane potrebbero disporre. Questo è quanto fa credere il sottosegretario Cicu, nell'intervista su *Repubblica* che ho richiamato. L'indicazione contenuta nell'allegato è una esposizione analitica delle tipologie previste per la missione. Quindi, a fronte di un allegato nel quale era previsto l'invio dei Mangusta c'è una serie di punti oscuri, sui quali ci sono state molte illazioni sui giornali. D'altra parte, fin quando in questo paese esisterà la libertà di stampa, bene o male i giornali svolgeranno il loro compito, quello di sollevare, perlomeno, alcune problematiche.

Di conseguenza, apprezzerei chiarimenti a proposito delle responsabilità sui Mangusta, considerando che si tratta di una questione di cui si è parlato in passato

senza alcun esito e che ora si ripropone; vorrei comprendere quali siano i motivi sottesi delle decisioni assunte. Si è anche accusato il ministro Martino di aver assunto una scelta politica nel non voler firmare. Sottolineo, infatti, il carattere « politico » della decisione di inviare o meno i Mangusta: non potete sostenere che questa scelta competa al Capo di stato maggiore della difesa. Quella decisione - che fa vedere, come dice il presidente Selva, la differenza tra l'« imbroglio » su cui si è costruita la missione e la realtà - dovrebbe a mio avviso competere all'autorità politica, cioè al Governo. Poiché si tratta di una questione su cui si è detto tanto, sono state rivolte numerose illazioni, gradirei sapere dal sottosegretario come stiano effettivamente i fatti.

Concludo con un'ultima considerazione. Alla vigilia delle elezioni in Iraq, che si svolgeranno il 30 gennaio, l'intera materia dovrebbe costituire oggetto di serio ripensamento. Le stesse elezioni, a mio modo di vedere, rappresentano un fatto su cui il Parlamento dovrebbe avere la possibilità di discutere adeguatamente. Mi sembra che quelle sollevate rappresentino un insieme di questioni su cui varrebbe la pena di aprire un dibattito approfondito, andando oltre le informative generali e generiche su cui il Governo si è sinora esercitato.

VALDO SPINI. Signor presidente, questa è - o almeno dovrebbero essere - una riunione congiunta delle Commissioni affari esteri e difesa della Camera dei deputati: in generale, incontri simili dovrebbero avere come interlocutori dialettici i rappresentanti dei ministeri interessati. Ciò oggi non avviene e naturalmente mi dispiace sebbene non per questo mancherò di sviluppare alcune considerazioni di politica estera. Ciò che onestamente non si capisce, comunque, è il motivo per cui - a pochi giorni di distanza dall'avvenimento tragico della morte del maresciallo Cola e alla vigilia delle elezioni che si terranno in Iraq - il Ministero degli esteri abbia preferito bypassare questa occasione di incontro con il Parlamento. Salvo vi

siano effettivi e particolari impedimenti, una circostanza simile dovrebbe rappresentare un fatto da stigmatizzare. Ciò premesso, non manchiamo naturalmente di ringraziare il sottosegretario Drago per il suo intervento e la disponibilità manifestata. Ribadisco però che - ogni qualvolta le due Commissioni siano riunite -, in mancanza di particolari motivi che dovrebbero comunque essere portati a conoscenza dei signori commissari, sarebbe giusto incontrare entrambi i rappresentanti dei ministeri.

Svolgo ora le mie considerazioni, una di carattere generale ed l'altra di carattere specifico. Vengo alla prima, su cui ci siamo già confrontati in passato ma che vale la pena ribadire nuovamente, a proposito del comportamento dell'Italia in questa vicenda. L'Italia, pur solidarizzando politicamente con il Governo americano, non ha partecipato alla fase di operazioni militari per l'abbattimento del regime di Saddam Hussein. Ha piuttosto deciso di intervenire con quella che è stata successivamente definita una missione di pace, alle cui spalle però mancava una analisi corretta della realtà. Se è vero che era stata abbattuta una dittatura sanguinaria, era stato contemporaneamente scoperto un vaso di pandora di etnie in difficile composizione tra di loro.

Parallelamente, si era anche provveduto, adottando una decisione chiaramente sbagliata - lo riconoscono tutti -, a sciogliere l'esercito iracheno (il quale avrebbe potuto costituire uno dei pochi collanti del paese), proponendo come soluzione le elezioni, la cui indizione - pur rappresentando sempre il risultato più auspicabile, in quanto « fatto democratico » -, venendo a calarsi in una realtà non articolata politicamente in partiti ma divisa in etnie, ha determinato evidenti conseguenze: l'etnia che si sente potenzialmente minoritaria, quella sunnita, si è posta in condizione di non partecipazione o addirittura - ciò vale per una componente di essa, che non intendo identificare con l'etnia intera - in un atteggiamento di contrasto violento (atteggiamento che appunto riguarda non un'etnia particolare

ma più generalmente tutti i gruppi che sono stati ostili all'intervento americano, inclusi i fondamentalisti islamici).

L'idea che, dopo le operazioni belliche, si sarebbe andati a svolgere sostanzialmente un'operazione di pace ha portato ad allestire delle difese che, con il senno di poi, possiamo ritenere insufficienti, come dimostra il primo tragico episodio dell'attacco alla base dei carabinieri a Nassiriya: in quel caso, i nostri uomini ritenevano di poter operare, come generalmente fanno, guadagnandosi la fiducia e l'affetto delle popolazioni locali, sotto l'assunto che la migliore sicurezza sia data proprio dalla possibilità di muoversi in un clima simile. Non discutiamo del fatto che anche allora i Carabinieri si fossero guadagnati fiducia e affetto di una parte della popolazione, l'ambiente però era di per sé incontrollabile come è stato dimostrato dai fatti successivi.

Questa situazione si protrae oggi, anzi si rende ancora più evidente alla vigilia delle elezioni: siamo i primi ad auspicare che possano rappresentare un passo in avanti significativo, tuttavia non possiamo tacere le perplessità da più parti sollevate al riguardo. Nella giornata di ieri, ad esempio, in occasione di una visita — presso la Commissione affari esteri — di una delegazione del Parlamento turco, abbiamo avuto l'opportunità di discutere delle elezioni in Iraq con i nostri ospiti i quali — pur guardando con favore le elezioni — nutrivano seri dubbi sul fatto che queste potessero condurre ad una soluzione effettiva del problema. Lo stesso *New York Times*, in data martedì 25 gennaio, auspicava che perlomeno la comunità sunnita — citando le posizioni di alcuni personaggi autorevoli —, pur non partecipando alle elezioni, si associ al processo costituzionale. Pare infatti che alcuni esponenti — pur non intendendo partecipare alle elezioni — hanno dichiarato di non essere indifferenti alla Costituzione che da quelle elezioni scaturirà, non escludendo la loro presenza in una fase successiva. Tuttavia, anche questa fede forse « mitologica » nelle elezioni, sembra non tener conto della realtà, di

una situazione tesa e complessa, talmente articolata dal punto di vista etnico da condurre alle profonde difficoltà cui si è fatto cenno.

In generale, ritengo che nella vicenda irachena vi sia una deficienza di analisi da parte del Governo italiano. Il vero conflitto, purtroppo è cominciato dopo l'abbattimento del regime, probabilmente anche perché i seguaci di Saddam Hussein hanno preferito non contrastare apertamente le forze americane, preparando altre forme di reazione successiva. Resta fermo, in ogni caso, che è stato il collante nazionale ad entrare in crisi in Iraq. Il Governo — nel commettere un errore di analisi della vicenda — non si è così reso conto della drammaticità degli eventi che avrebbero caratterizzato il quadro iracheno una volta abbattuto il regime. Non vorrei dar corso ad una semplificazione caricaturale dei fatti; l'idea di fondo, però, era che — arrivati alla fine del conflitto — si sarebbe contribuito alla fase di stabilizzazione, concorrendo alla ricostruzione dell'Iraq, con i relativi vantaggi, ma con un rischio relativo. Purtroppo non è avvenuto così. Purtroppo, le perdite umane più gravi, la situazione più drammatica si è verificata dopo la caduta di Saddam, per l'esplosione di un paese che si trovava in chiare difficoltà e la mancanza di un collante preciso.

Se questo è vero, allora forse è possibile inquadrare meglio anche questo episodio specifico: il giorno in cui sottosegretario Drago rendeva le sue dichiarazioni, era disponibile una ricostruzione di due giornalisti sul *Corriere della sera* che non prendo per buona in quanto tale, ma che vorrei ugualmente riportare in questa sede per sollecitare alcune risposte. Da questa ricostruzione emergeva che nel territorio interessato fosse intervenuto una sorta di armistizio tra aree occupate dai vari contingenti militari e che i portoghesi — avendolo capito o meno — si erano portati in ricognizione laddove non ci si attendeva la loro presenza. Da ciò sarebbe derivata una reazione in parte anche incontrollata, atteso che — come dichiara il sottosegretario Drago — « i martiri di Al Sadr », cioè

l'organizzazione ufficiale, hanno cercato di non far dilagare il conflitto, dichiarando la propria intenzione di svolgere un'inchiesta in merito ai fatti che si sono verificati.

Qualora fosse vera questa ricostruzione, allora saremmo di fronte non già ad una situazione pacifica, ma ad una specie di spartizione di aree tra occupanti di vario genere, i quali hanno visto in questo pattugliamento portoghese una sorta di « provocazione » — premetto di non condividere tale termine, che impiego solo per semplificazione — che ha condotto ai primi scontri armati.

Se la situazione è quella di un conflitto così endemico, credo che sia fondato porre la questione dell'invio degli elicotteri Mangusta, anche perché non si tratta di una richiesta dell'ultima ora, almeno per quanto riguarda i Democratici di sinistra. Quando nel marzo del 2004 ci furono le polemiche alimentate da quegli elicotteristi che sostenevano non fosse garantita a sufficienza la sicurezza noi presentammo immediatamente una interrogazione per chiedere quali tipi di elicotteri si stavano predisponendo per la missione. La tematica, quindi, era già stata posta a livello parlamentare e forse meritava un esito positivo ed esauriente. Su questo ha ragione l'onorevole Deiana, perché la previsione sulla utilizzazione degli elicotteri Mangusta era contenuta nell'ultimo decreto sulla missione, ed effettivamente alcuni elicotteri Mangusta sono presenti in Iraq, ma pare si trovino in aree in cui non è stata rilevata una particolare emergenza.

Per tutti questi motivi ritengo sia necessaria una inchiesta approfondita e circostanziata che stabilisca se la situazione di pericolo è stata valutata fino in fondo, anche perché alla luce degli ultimi avvenimenti la situazione è precaria e può dare luogo a scontri militari in qualsiasi momento. Non vogliamo in alcun modo strumentalizzare l'evento funesto, ma se la situazione è quella descritta dai giornalisti inviati sul luogo è evidente che è sempre sul punto di sconfinare nel confronto armato, rispetto al quale forse vale la pena utilizzare il mezzo più protetto. Il Mangusta è la soluzione migliore, anche se ha

altri difetti; non ha infatti la stessa agibilità e visibilità degli altri elicotteri, ma a fronte di un pericolo di questo genere occorre correre ai ripari.

Noi poniamo questo interrogativo, anche perché è un dovere del Parlamento porlo. All'inizio della seduta abbiamo lamentato l'assenza della maggioranza, anche se poi il successivo arrivo del collega Cossiga ha ovviato a questa mancanza, perché in vicende del genere proprio il Parlamento è la sede del confronto dialettico. Non si viene in Commissione soltanto per ascoltare la versione del Governo, anche se si fa parte della maggioranza, specialmente quando si tratta della vita e della sicurezza dei nostri soldati.

Avendo presentato questa interrogazione già nel marzo dello scorso anno chiediamo che l'inchiesta vada a fondo fornendoci tutti i particolare di questa vicenda, che certo è caratterizzata da un tipo di rischio ineliminabile, ma sono convinto che non abbia alle spalle una valutazione del consistente rischio presente sul teatro d'azione.

Il nostro gruppo non ha mai giocato al tanto peggio tanto meglio; quando Saddam Hussein fu catturato io mi sono alzato in Aula per riconoscere che si trattava di un fatto positivo, auspicando che si potesse trattare dell'inizio della normalizzazione. Figuriamoci se non saremmo contenti qualora le elezioni segnassero un passo in avanti.

È chiaro che noi respingiamo nel modo più netto le minacce di Al Zarkawi in quanto si tratta di cose indegne; tuttavia alla luce del fatto che le perdite dei contingenti aumentano in maniera consistente di giorno in giorno credo sia anche giusto che il 30 gennaio rappresenti una soglia a partire dalla quale operare una valutazione di quello che è necessario fare, partendo dal presupposto dei risultati ottenuti con le elezioni. Qualora si dovesse comprendere che è impossibile giungere ad una svolta reale che cambi la qualità politica della presenza militare in Iraq in modo da riuscire ad assicurare un maggiore consenso ed un maggiore sostegno ad una attività di stabilizzazione, il Parla-

mento dovrà tornare a meditare se sono sufficienti le linee che si sono ormai consolidate.

Tutti noi abbiamo letto notizie informali che attestano la volontà americana di rimanere in Iraq altri due anni; se la prospettiva fosse questa, è questa l'intenzione del Governo italiano? Oppure vi è l'intenzione di provocare una diversa presa di responsabilità da parte delle organizzazioni internazionali e dei paesi confinanti?

Non c'è dubbio che vi sono dei fatti positivi e dei fatti che ci allarmano. Positivo, anche se indirettamente, è il riavvio del processo di pace israeliano-palestinese, tuttavia ci allarma l'idea che non sia esclusa un'azione militare nei confronti dell'Iran. Durante gli ultimi giorni esponenti del Governo americano hanno manifestato questa intenzione, ma visto che in Iraq, in assenza di armi di distruzione di massa, la guerra preventiva ha portato a questi risultati, non credo sia consigliabile farne scoppiare delle altre. Questo implicherebbe, però, anche un'azione del Governo italiano.

Al riguardo colgo l'occasione per riparlarne di un argomento già affrontato con il ministro Fini: è stato portato avanti da alcuni paesi europei un tentativo per svenire la tensione in Iran. Francia, Gran Bretagna e Germania hanno inviato una missione di buona volontà, che come è noto riguarda l'evoluzione ed il destino del potenziale nucleare; so che la diplomazia italiana ha chiesto che questa missione venga presa in carico dall'Unione europea attraverso l'alto rappresentante Solana. Mi auguro che ciò avvenga, ma se non avvenisse credo che il Governo italiano dovrebbe fare di tutto per entrare in questo consesso, perché abbiamo interessi diretti e specifici, avendo tentato più volte di migliorare i rapporti fra l'Iran ed il mondo occidentale.

Purtroppo la morte del maresciallo Cola non può essere archiviata con l'idea che un rischio si corre comunque in queste situazioni; occorre considerare se veramente il Governo italiano abbia affermato fino in fondo il rischio realmente

presente nella situazione irachena attuale e futura. Inviterei, quindi, a non attendere semplicemente ed acriticamente l'esito delle elezioni. Anche lo stesso Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha detto in alcuni frangenti, anche se non ricordo in quale contesto e con quali modalità, che occorre porsi il problema della strategia di uscita. Credo che il 30 gennaio debba segnare un punto di non ritorno a partire dal quale prendere pienamente coscienza della situazione, cessando di credere acriticamente a versioni troppo ottimistiche non fondate sui fatti, in modo da favorire una reale svolta che possa avviare il martoriato popolo iracheno ad una situazione di normalizzazione.

SILVANA PISA. Anche io voglio manifestare il mio cordoglio alla famiglia del maresciallo Cola, che lascia una bambina di pochi mesi, e ai suoi commilitoni che sentiranno molto la sua mancanza.

Devo lamentarmi per l'assenza dei due ministri poiché oggi era una scadenza importante che, credo, avrebbe dovuto essere onorata con la presenza. Naturalmente, ringrazio il sottosegretario Giuseppe Drago per la sua cortesia, un *optional* che personalmente apprezzo. Devo, invece, lamentare la scarsa attenzione che in questa occasione i ministri hanno dimostrato nei confronti del Parlamento: questo, purtroppo, è oramai da considerarsi un costume abituale.

La relazione del sottosegretario Drago e quella svolta dal sottosegretario Cicu al Senato risultano entrambe, secondo noi, abbastanza inadeguate rispetto alla gravità della situazione. Inoltre, esse sono da considerarsi lacunose e contraddittorie considerando la descrizione dei fatti.

A mio parere, dato il contesto derivante dalla guerra in Iraq, la grande assente è stata, da sempre, la verità. Fin dall'inizio la missione è stata coperta dalle scandalose bugie del presidente Bush che il Governo italiano ha ripetuto come litanie fin dal marzo 2003, senza riconoscere peraltro la loro infondatezza. Lo ripeto ma la maggioranza non ha mai riconosciuto le proprie bugie: si possono fare dei passi in

avanti solo ammettendo che i due presupposti che vi hanno motivato (la presenza delle armi di distruzione di massa ed i rapporti che allora avrebbero legato Saddam Hussein ad Al Qaeda) erano solo delle bugie. Tra l'altro, come ricordato anche dal collega Spini, il terrorismo si è verificato in Iraq solo in un periodo successivo e l'occupazione irachena ha contribuito a scoperciare il vaso di Pandora: da quel momento in poi l'Iraq è diventato terreno anche del terrorismo.

Ci avete mentito anche riguardo alla natura della missione affermando che si trattava di inviare le nostre truppe solo per scopi umanitari. Questo non è vero poiché siamo in presenza di un contesto di guerra e mandare allo sbaraglio i nostri soldati in questa situazione — che, di fatto, è estranea al patto costituzionale dell'articolo 11 — significa imbrogliarli. Questo è stato anche confermato dall'autorevole presidente della Commissione esteri, onorevole Gustavo Selva. Noi abbiamo sempre sostenuto che non si era nei limiti della missione umanitaria — oggi anche Selva lo ammette —, si trattava solo di una giustificazione per convincere il Consiglio supremo di difesa ad inviare le nostre truppe in Iraq. La missione è stata caratterizzata da un contesto di guerra e di battaglia continuo e il campo iracheno è divenuto un luogo di mattanza. Noi, oltre a lamentarci per le scarse condizioni di sicurezza, vi avvertimmo che la situazione si stava facendo pericolosa e quando si consumò la strage di Nassiriya registrammo la cronaca di una morte annunciata da tempo. Voi, di contro, avete continuato a sostenere che tutto procedeva normalmente nonostante che venivate sempre smentiti dai fatti. Dopo il verificarsi di vari episodi — vedi, ad esempio, l'episodio dei due ponti e così via — siete stati costretti, infatti, ad inviare gli Ariete e i Dardo che non sono propriamente mezzi da utilizzarsi per una missione umanitaria. Quindi, la grossa contraddizione sta nel fatto che, poiché si operava al di fuori di una missione umanitaria, occorreva giustamente difendere i soldati: ma il punto è che si stava agendo contro il dettato costituzionale.

Le bugie ce le avete raccontate al momento di promuovere la missione e durante il suo svolgimento e continuate, tra l'altro, a ripetercele anche oggi. Perché non avete inviato i Mangusta? La collega Deiana — con la quale mi trovo d'accordo — ha sostenuto che il loro utilizzo avrebbe costituito la prova che si era in presenza di una vera e propria missione di guerra. In ogni modo, la decisione era stata presa attraverso un apposito decreto, quindi quali sono stati i motivi per i quali i Mangusta non sono stati utilizzati? Si è trattato forse di motivi politici? Questi mezzi costano allo Stato ben 27.314 euro al giorno: vi erano problemi di ordine finanziario? Era possibile utilizzare i Mangusta in quelle zone, oppure vi erano da affrontare anche problemi di carattere ambientale? Personalmente temo che le motivazioni di tali scelte siano politiche.

Credo sia importante da parte vostra cogliere questa occasione per dire la verità; tra pochi giorni, infatti, si dovrà votare il rifinanziamento della missione. Noi ci pronunceremo per il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq poiché abbiamo sempre ritenuto — ed oggi più che mai — di essere in presenza di una missione di guerra. Quindi, non c'è ragione affinché si partecipi ad un'azione priva di qualsiasi legittimità, che non rispetta le disposizioni contenute nell'articolo 11 della nostra Costituzione. Credo che continuare ad insistere sarebbe da considerare un gesto di irresponsabilità; quindi l'unica soluzione è quella del ritiro delle nostre truppe dall'Iraq.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Giuseppe Drago per la replica.

GIUSEPPE DRAGO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor presidente, gli interventi degli onorevoli Deiana, Spini e Pisa sono legittimi e rispettabili poiché ognuno di noi ha le proprie idee. Indubbiamente, però, la discussione che si è andata intavolando, a mio avviso, non forma oggetto dell'informativa del Governo relativa all'uccisione in Iraq del

maresciallo Cola. Sicuramente ci sarà da discutere sulle cause che hanno scatenato le ulteriori violenze in Iraq, sui problemi del terrorismo e sulla natura della missione italiana ...

ELETTRA DEIANA. Io le ho rivolto domande specifiche!

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Deiana, mi lasci parlare. Ripeto, tutte le questioni che ho appena ricordato dovranno essere oggetto di dibattito nel momento in cui si tratterà di approvare il decreto volto alla prosecuzione della missione. Tra l'altro, proprio in ossequio ad alcune valutazioni espresse dalle forze di opposizione in Senato, il decreto suddetto è stato scorporato; in ogni caso, poiché mi sono state rivolte delle domande non intendo assolutamente sottrarmi ad esse. Penso, comunque, che un'inchiesta incrociata da parte della magistratura ordinaria e militare farà indubbiamente piena luce su tutto ciò che è accaduto.

Alcuni giorni fa abbiamo fornito la nostra ricostruzione dei fatti che, già di per sé, risponde ad alcune delle domande poste dall'onorevole Deiana. Ella chiede lumi riguardo la cronologia dell'intervento; si vuole sapere, più specificamente, se l'elicottero italiano ha preso il volo per autonoma decisione o in relazione all'attacco subito dai portoghesi. Alle 11 la pattuglia portoghese, nel pieno svolgimento delle proprie attività, è stata fatta oggetto di un attacco e solo alle 11,45 - sulla base di una segnalazione proveniente dall'autorità di polizia locale irachena messasi in contatto con il comandante della *task force* italiana - il nostro elicottero si è alzato in volo.

ELETTRA DEIANA. Mi scusi, ma le notizie che, invece, erano state diramate subito parlavano di una coincidenza!

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se lei chiede quale sia la ricostruzione dei fatti da parte del

Governo a seguito delle notizie pervenute dalla difesa, la ricostruzione dei fatti di cui il Governo dispone è questa.

ELETTRA DEIANA. Ma lei mi insegna che per far decollare un elicottero ci vuole un po' di tempo; quindi, dalle 11,15 alle 11,45, il tempo tecnico per fare decollare un elicottero in aiuto della pattuglia portoghese per un'azione di combattimento ci sarebbe anche stato?

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Poteva anche esserci ma il problema è diverso....

PRESIDENTE. Mi scusi, in qualità di tecnico, vorrei osservare che tutto dipende dallo stato di preparazione dell'elicottero: l'elicottero può essere pronto in cinque minuti oppure in mezz'ora! Se non si ha un elicottero pronto per l'intervento (si calcoli almeno mezz'ora per scaldarlo e renderlo operativo), secondo me, difficilmente l'intervento potrà essere tempestivo ed efficace.

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Comunque, rispetto alla nostra ricostruzione dei fatti, non c'è alcun nesso fra ciò che è accaduto ai portoghesi e la messa in azione del nostro elicottero su cui era il maresciallo Cola.

Per quanto riguarda le due notizie cui lei ha fatto riferimento, relativamente al maresciallo Cola, è vero che egli faceva parte del primo reggimento di sostegno aviazione dell'esercito Idra di Bracciano; tuttavia, in questo momento non saprei dirle a che tipo di addestramento era stato sottoposto. Abbiamo posto tale quesito e sarà mia cura tenervi informati non appena avrò una risposta. Anche per quanto riguarda il nome del responsabile della base italiana in oggetto, sappiamo chi è il comandante di tale base, però, in questo momento, non saprei dirle il nome di chi ha dato all'elicottero l'ordine di decollo. Comunque, si tratta di notizie che renderemo note il prima possibile (in tal senso ho avviato un collegamento con il ministero e se prima della fine della seduta vi saranno sviluppi sarete informati).

Per quanto riguarda la questione degli elicotteri Mangusta, innanzitutto, vorrei leggervi un comunicato stampa dello Stato maggiore della difesa relativamente all'allegato tecnico presente nel decreto. Nella scheda del decreto compaiono - così afferma lo Stato maggiore della difesa - quattro elicotteri A129 inseriti in termini di previsione finanziaria programmatica (tra l'altro, come è stato detto, comparivano anche nel decreto relativamente alla prima missione).

Ciò prescinde dal processo decisionale dell'autorità militare circa un loro eventuale impiego e, come già dichiarato dal Capo di Stato maggiore della difesa, forma oggetto di valutazione da parte dell'autorità militare e non è mai stato finora portato all'attenzione del livello politico del dicastero.

PIERO RUZZANTE. Mi scusi, ma il decreto è firmato anche dal ministro?

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, ma all'interno del decreto vengono previste delle spese che non necessariamente dovranno essere sostenute. È chiaro che, nel momento in cui lo Stato maggiore della difesa chiede di prevedere una spesa che potrebbe essere ritenuta opportuna, tale decisione, prima di essere presa, dovrà essere oggetto di valutazione politica. Questo non significa che la valutazione è stata già oggetto di questo tipo di valutazione ma soltanto che era stata messa in previsione.

In altre parole, tale previsione né era stata oggetto di valutazione da parte del ministero - il quale non ha mai detto sì o no - né era stata mai portata alla valutazione di quest'ultimo. Il fatto che tale possibilità sia stata inserita nel decreto di previsione non indica una decisione in tal senso, tant'è che la stessa eventualità era stata prevista anche nel primo decreto dove, obiettivamente, nessuno aveva ancora sollevato la necessità di inviare gli elicotteri Mangusta.

PIERO RUZZANTE. A parte che il gruppo dei Democratici di sinistra - è agli

atti - aveva sollevato la questione dell'invio e dell'uso degli elicotteri Mangusta!

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quella questione fu sollevata nel momento in cui ci fu la polemica dei quattro elicotteristi, tant'è che si mandarono gli AB 412 (che sono stati inviati sulla base della vostra richiesta e degli elicotteristi in campo).

PIERO RUZZANTE. Trovo solo un po' sorprendente che ci siano state dichiarazioni del ministro Martino - peraltro, mi dispiace che non sia qui presente per replicare in prima persona dato che lei non era, all'epoca, neppure sottosegretario - secondo cui della questione tecnica degli elicotteri Mangusta il ministro non si era mai occupato pur riscontrando che, in quel decreto, la firma è del ministro! Trovo che questo sia l'elemento che oggi lei non ha chiarito nella sua risposta. A fronte di un decreto, firmato dal ministro Martino, nel quale è contenuta la possibilità di utilizzo degli elicotteri Mangusta, sostenere che tale questione non è arrivata sul tavolo del ministro, trovo che sia una palese « bugia ».

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Secondo me, invece, la situazione è molto lineare. Nel decreto è contenuta anche la previsione della spesa circa la possibilità di utilizzare questi elicotteri; tuttavia, è chiaro che la decisione di utilizzarli o meno è un'altra questione. Se, alla fine, lo Stato maggiore della difesa decide di utilizzare tali velivoli, porta alla valutazione del ministro questa scelta.

ELETTRA DEIANA. Non si tratta di un'elencazione generica ma di una previsione; in altri termini, si prevede tale possibilità. La firma del ministro c'era, quindi la responsabilità del ministro nel prevedere l'uso dei Mangusta è assodata, posto che il ministro non può firmare una carta senza sapere di cosa si tratta.

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si trattava della possibilità di utilizzare degli elicotteri Mangusta nel momento in cui lo Stato maggiore della difesa lo avesse ritenuto opportuno e avesse portato all'attenzione del ministro tale questione.

ELETTRA DEIANA. Ora, evidentemente, c'è stata una decisione in sede politico-militare.

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non si tratta di questo!

ELETTRA DEIANA. Ma il ministro non vede ed obbedisce solo agli ordini dei militari?

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mai è arrivata alla valutazione politica una richiesta militare in tal senso.

ELETTRA DEIANA. Perché? Forse perché tra i militari e il Governo c'era una parola d'ordine nel senso di non andare oltre un certo livello di armamenti? Non si vedeva il pericolo?

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Evidentemente, lo Stato maggiore della difesa non ha ritenuto che, in quel momento, i Mangusta servissero rispetto allo scenario che c'era in Iraq e rispetto alle regole di ingaggio cui doveva stare la nostra Forza armata.

ELETTRA DEIANA. Appunto! Torniamo all'imbroglio iniziale di cui si parlava!

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Di questo possiamo discutere in un altro momento.

Relativamente al tipo di addestramento del maresciallo Cola, ho appena ricevuto la notizia secondo cui tutto il personale, prima di ogni missione, viene sottoposto a specifico addestramento propedeutico all'incarico. In particolare, il personale di bordo è qualificato operativo secondo gli

standard delle Forze armate. Quindi, se il maresciallo Cola era operativo, vuol dire che era stato sottoposto ad uno specifico addestramento.

ELETTRA DEIANA. La ringrazio per la sollecitudine con cui ha risposto.

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ritengo di poter concludere questo mio intervento - che è stato breve, ma d'altra parte queste sono le notizie che abbiamo a disposizione - rispondendo all'onorevole Spini. Indubbiamente lo scenario è quello che è; il 30 gennaio vi saranno le elezioni, dopo di che sicuramente torneremo a discutere di questo argomento. Tuttavia, al di là della morte del maresciallo Cola, il 20 gennaio vi era già stata una seduta congiunta delle Commissioni difesa della Camera e del Senato in cui si era parlato dello scenario di rischio, degli interventi della nostra forza militare, della durata della nostra missione e il ministro della difesa aveva illustrato le direttive strategiche del ministero e del Governo italiano. Anche io sono a conoscenza di notizie pubblicate dai giornali riguardo al Presidente del Consiglio e ad una strategia di uscita, una iniziativa che il Presidente sta portando avanti insieme agli altri partner della coalizione. Tuttavia ritengo che su tutto ciò torneremo nel momento in cui si riterrà opportuno.

GIUSEPPE COSSIGA. Ringrazio il sottosegretario Drago per la tempestività e la pazienza e mi rendo conto che forse proprio per questa tempestività alcune delle risposte che ha fornito oggi non potevano essere totalmente esaustive (non dimentichiamo peraltro che sono in corso delle inchieste).

Debbo rilevare che l'opposizione sostanzialmente ha sollevato problemi su due piani, di cui il primo, più squisitamente tecnico, riguarda la necessità, l'opportunità, la fattibilità di impiegare un mezzo piuttosto che un altro, entrando in dettagli tecnici che per fortuna o per sfortuna probabilmente il Parlamento allo stato attuale non è in grado di esaminare,

né lo è il sottosegretario, se non direttamente supportato da un tecnico (le problematiche tecniche sono complesse e probabilmente dovranno essere affrontate in altra sede). Poi vi è stata tutta un'altra serie di osservazioni politiche, perché è evidente che anche una scelta tecnica ha per forza di cose un risvolto politico.

Onestamente, in relazione al testo della comunicazione e alle risposte fornite dal sottosegretario, mi debbo comunque parzialmente lamentare - lo dico da parlamentare di maggioranza - di una certa debolezza dal punto di vista politico delle argomentazioni che vengono addotte. L'onorevole Deiana in particolare - come è sempre accaduto e non soltanto all'onorevole Deiana - ha legato la natura della missione italiana alla tipologia degli armamenti impiegati e alla natura del rischio nel teatro piuttosto che alle modalità di impiego dei soldati italiani.

Personalmente non mi stupisce che una missione di pace, per ragioni di sicurezza, in un contesto ad alto rischio, quale è l'Iraq, debba comunque ricorrere a mezzi pesanti per la protezione dei militari (come il Dardo o l'Ariete) o per la prevenzione di attacchi da parte degli elementi ostili più pericolosi o per la reazione ad un attacco. Una missione non è una missione di pace in quanto opera in un contesto pacificato! Vi possono essere missioni di pace o addirittura missioni umanitarie - ricordiamo la Somalia - in un contesto assai poco pacificato e ad alto rischio.

Non mi stupisce neanche il fatto che nel decreto sia stata introdotta la possibilità di impiegare gli elicotteri Mangusta che - lasciate fare anche a me un commento tecnico - servono a fare cose diverse da quelle che stava facendo l'elicottero su cui era imbarcato il maresciallo Cola e che possono essere utilizzati - giacché, ahimè, queste sono operazioni militari - sia per interventi preventivi sia per interventi successivi di soppressione di un centro di fuoco. Allo stesso modo non mi stupirei se venissero impiegati anche in queste azioni di natura preventiva o successiva ad un reale attacco armato. Non

credo che tutto questo modificherebbe la natura della missione di pace, che è di pace nei suoi scopi, assolutamente legittima rispetto alla nostra Costituzione, in quanto è evidente - in tal senso questo Parlamento ha votato e questa è l'istruzione che il Parlamento ha dato al Governo e che il Governo naturalmente ha fatto sua (anzi era sua fin dall'inizio) - come la presenza degli italiani in Iraq abbia scopi diversi dall'aggressione, ma sia di appoggio alla popolazione per la risoluzione di un problema.

Mi debbo lamentare tuttavia del fatto che il Governo - e non ne faccio certo una colpa al sottosegretario Drago - nella stesura di questo documento di presentazione - mi scuso, ma non ero presente nella precedente seduta - ma anche in altre occasioni, per illustrare le complesse motivazioni che hanno portato ad una operazione che poi è costata la vita al maresciallo Cola, sia partito da molto lontano, parlando di azioni ostili nei confronti di contingenti inquadrati nella MSU, come se dovesse fornire una generale spiegazione di quello che sta accadendo senza entrare nello specifico.

Mi debbo lamentare, quasi unica voce solitaria, che questo atteggiamento a volte confuso da parte del Governo sta ormai diventando tipico quando, ad esempio - ed è una cosa che l'opposizione apprezza particolarmente - nel decreto di proroga delle missioni la missione in Iraq viene scorporata dalle altre. Il punto è sempre lo stesso: se si tratta di una reale missione di pace - come sono convinto che sia - al di là delle regole di ingaggio, ma per le sue motivazioni e le sue caratteristiche, non c'è alcun bisogno di scorporare alcunché. Nel momento in cui si scorpora, per motivazioni di tattica parlamentare o altro, ritengo si aggiunga confusione alla confusione e si dia adito ad osservazioni da parte dell'opposizione anche di legittimità costituzionale, che onestamente non ritengo fondate e che preferirei il Governo non aizzasse e non confermasse ogni volta che torna con un decreto in Parlamento.

ELETTRA DEIANA. Presidente, le vorrei far notare che il fatto che l'onorevole Cossiga sia intervenuto dopo la replica del sottosegretario e dopo che l'audizione è conclusa è al di fuori del regolamento.

PIERO RUZZANTE. E per di più contro il Governo...

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Deiana. Innanzi tutto quando fa una domanda abbia la correttezza di rimanere ad ascoltare la risposta.

ELETTRA DEIANA. Ho un'interpellanza urgente in Aula e quindi vi saluto.

PRESIDENTE. Allora aspetterò che lei sia uscita e poi risponderò gli altri deputati. Ho consentito all'onorevole Cossiga di intervenire così come ho consentito all'onorevole Ruzzante. Questo, dunque, mi sembra un intervento a sproposito. Vorrei dire inoltre che in alcune occasioni può accadere che il sottosegretario risponda prima ad un gruppo di domande e poi ad un altro gruppo, quindi mi pare che la procedura sia del tutto regolare. Purtroppo non sempre la calma...

VALDO SPINI. Non credo che fosse un argomento all'ordine del giorno il modo di presentare i decreti sulle missioni. Tuttavia, dal momento che è stato introdotto, è chiaro che il mio pensiero è diverso, onorevole Cossiga. Io apprezzo che il Go-

verno li abbia scissi in due gruppi. Infatti, questo è un implicito riconoscimento del fatto che, da un lato, vi è una serie di missioni conseguenti ad un consolidato accordo internazionale, sul quale l'opposizione può convergere; dall'altro, vi è una missione la cui legittimità e conformità è controversa ed il Governo ha la sensibilità di separarla dalle altre. Da questo punto di vista — dal momento che il tema è stato sollevato — mi fa piacere che al Senato sia avvenuto questo e spero che avvenga anche alla Camera.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, vuole aggiungere qualcosa?

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No, signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario, per essere intervenuto e ringrazio tutti i componenti delle due Commissioni.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 7 febbraio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO